

U:



Un ritratto di Silvia Ballestra

L'INTERVISTA

Quattro amiche al bar

Mogli e madri si raccontano un mondo Il nuovo romanzo di Silvia Ballestra

CHIARA VALERIO

ABBIAMO INTERVISTATO SILVIA BALLESTRA PER L'USCITA DEL SUO NUOVO ROMANZO «AMICHE MIE» (PP. 276, EURO 16,00, MONDADORI). Silvia Ballestra tesse e costruisce un collettivo contemporaneo e femminile nel quale quattro donne, «quattro amiche al bar» che sono mogli e madri, si raccontano un mondo e raccontandolo, lo spiegano e pure, lo rendono possibile.

«Funziona. Ha scoperto che non essere continuamente al centro dei propri pensieri può aiutare moltissimo», si trova Vera a pensare in un certo giorno di maggio. Nella lingua del suo romanzo, torna, di frequente, quasi come un mantra o una preghiera il «Noi, si era... Noi si faceva», una prima persona plurale e un verbo all'impersonale. Che cosa racconta questo suo noi che significa «tutti» (o quasi)?

«Le protagoniste del romanzo sono quattro e anche se si alternano la prima e la terza persona - per effetti di avvicinamento e distanziamento a seconda delle cose che vanno raccontate - e sono donne diverse per formazione e carattere, potrebbero anche rappresentare quattro momenti diversi nella vita di una sola donna: sono donne accomunate da una condizione (sono madri), un momento (un anno scolastico), un luogo (la scuola e/o il bar davanti la scuola) e un'amicizia più o meno lasca. Sono donne che si ritrovano nella stessa svolta della storia, una svolta caratterizzata da un cambiamento nelle relazioni familiari e da un cambiamento nel lavoro (la crisi). Sono donne che vivono a Milano e raccontano questi giorni. Sono loro quattro in particolare ma siamo anche noi: io per prima che mi ci metto tranquillamente in mezzo».

Dal supermercato Lidl di Gallarate Helena Janček ne «Le rondini di Montecassino» (Guanda) ri-

Milano e la scuola sullo sfondo e una storia collettiva: «Parlo di donne che si ritrovano nella stessa svolta della storia, vedono cambiare sia le relazioni familiari che il lavoro. Sono loro, ma sono anche noi: io per prima mi ci metto in mezzo»

costruisce tutta la nostalgia di un colono britannico in Nuova Zelanda, da una confezione di gnocchi surgelati lei dà l'abbrivo a una piccola e anti-conformista rivoluzione a favore del cibo industriale. Quale carica narrativa hanno i supermercati?

«I supermercati non lo so, i cibi di sicuro, e non da oggi! (Le madeleine, le pappe al pomodoro, i piattini di Montalbano, le indagini-denuncia-thriller di tanti scrittori: nel libro faccio un po' un elenco di suggestioni narrative e giornalistiche legate al cibo). Dal cibo passa ogni discorso, il cibo è una cosa di cui le persone parlano molto... Qui in particolare si parla di cibo "pubblico" nel senso di cibo fornito da una grande azienda, per un'istituzione (la scuola), dunque un cibo in qualche modo

“amministrato, politicizzato, partecipato” oltre che somministrato ai cittadini più piccoli e sensibili alla qualità (visto che devono pure crescere). Mi interessava anche misurare la distanza fra il cibo “sognato” della televisione (*Masterchefs* su tutti) e quello reale del quotidiano (mense, aperitivi, surgelati di casa), con conseguente riposizionamento delle donne rispetto a preparazione e conoscenza».

Un parallelo. Se casa e famiglia fossero Montesilvano e scuola, lavoro e crisi Amsterdam, «Amiche Mie» sarebbe il nuovo «Disastro degli Antò» (Baldini&Castoldi)? Perché la resistenza, la protesta, da punk si è fatta borghese (borghese in senso nobile, borghese che fa le rivoluzioni)?

«In effetti queste amiche sono quattro - come gli Antò. Ma sono adulte e sono donne e sono, appunto, borghesi. Solo che sono state giovani (tre delle quali abbastanza combattive, si intuisce: l'ultima meno e lo si ripete molto nel racconto) e negli anni hanno maturato una loro consapevolezza: Sofia molto precisa (parla della Commissione Mensa come della più interessante in quanto “ala militare”), Carla è una femminista, Norma si duole di essere ripiombata suo malgrado in un tipo di rapporto “classico” (tradimento e separazione) che pensava ormai superato o sistemato in qualche modo. Tutte provano a mettere in campo una loro resistenza, fatta anche solo di parole, magari, per carità, ma comunque ricorrendo a intelligenza (oppure osservazioni, se vogliamo) e pensieri. Quanto alla protesta, sia Sofia - indicando con il dito alcuni obiettivi di indignazione - sia Carla - più cinica e stanca - cercano di raccontare anche la fatica dell'indignazione (a 20 anni da manipolite e a 40 dalla rivoluzione sessuale). Tutte sanno, più o meno manifestamente, che nessuna battaglia, neanche la più piccola, va condotta in solitudine o solo per sé».

«Essendo mamme di scuola, avevamo immaginato, dapprima, di rilevare una cartoleria», una riflessione come tante delle sue protagoniste per raccontare mondo, lavoro e possibilità a partire dai figli. D'altronde, Sofia, Carla, Vera e Norma si incontrano al Bar Palomino perché i figli frequentano la stessa scuola. In che misura «Amiche mie» è un romanzo sull'infanzia e sull'adolescenza?

«Non so, in realtà pensando all'amicizia di queste donne pensavo proprio a un'amicizia “adulta” nel senso di un'amicizia che alla fine è legata moltissimo a un dato momento esistenziale (donne di una certa età, molto precisa) che anzi si stupiscono spesso di certe scelte da “regazzini” di alcuni uomini che tendono a ricominciare - con la famosa e reale crisi della mezza età!!! - rapporti come fossero di primo pelo e non già un po' navigati e strutturati: uomini che lo fanno avventatamente, senza curarsi delle macerie che producono attorno. Se riferimenti all'infanzia e all'adolescenza ci sono, sono alla serietà dell'infanzia e dell'adolescenza. Non so se si vedono ma io sento fortissima questa cosa della “serietà”, soprattutto nelle relazioni fra le persone più giovani».

Se la vita fosse un videogioco, l'essere adulti è solo una buca temporale nel quale l'eroe deve risolvere problemi pratici per tornare a essere adolescente? Aiuto! Questa non la so! Perché anche l'amore diventa un problema pratico? Penso a Norma e a Carla nel suo romanzo.

«Non so se diventa un problema pratico: queste sono madri di famiglia, insisto su questo concetto di matrimonio inteso anche come consorzio, società, posto da gestire e dove spartirsi ruoli e incombenze (molto pratiche: pulire, nutrire, allevare) e anche soldi. L'amore ha qui imboccato un'altra via, una curva che naturalmente non è quella dell'innamoramento all'inizio, è un'altra cosa che deve poggiare sulla condivisione profonda di tempi e responsabilità. È l'amore coniugale, bellezza (una battuta riferita alla stampa che ho sempre detestato ma che forse rende l'idea). Oppure anche: è il matrimonio, non è un pranzo di gala».

Se dovesse completare il titolo del suo romanzo «Amiche mie», penso a «Figlioli miei, marxisti immaginari» di Vittoria Ronchey. Cosa aggiungerebbe? E perché?

«Aggiungo una cosa molto semplice e lineare (dei titoli un po' alla Cassavetes che non mi sarebbe dispiaciuto usare, in modo secco): *Amiche mie - mogli, madri*. Che ti devo dire? Un po' esenziale, quotidiano, molto dritto».

L'ANNIVERSARIO : Venti anni fa la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'omaggio

con libri, una mostra e una pièce teatrale P.18-19 STAR SYSTEM : Mistero sulla morte

di L'Wren Scott, compagna di Jagger P.20 JAZZ : Intervista con Giorgio Gaslini P.21